



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

Della Valle, Pietro

Roma, 1658

Lettera 7. da Sphahàn De' 21. di Ottobre 1619.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13115

Lettera 7. da Sphabàn
De' 21. di Ottobre 1619.



BENCHE poco infin'ad hoggi mi
 occorra degno di auuifare , dopo
 l'ultima che scrissi a V.S. questo Ago-
 sto passato assai a lungo ; tuttauia ,
 partendo di quà vn nostro Venetia-
 no , che , ò venga in Italia , ò si resti
 in Aleppo , infin là almeno , farà por-
 tator sicuro ; non hò voluto mancar
 di scriuerle con questa occasione
 ancora ; prima per salutarla ; e poi anche per darle raggua-
 glio di tutte quelle poche cose , che infin'hora posso dirle di
 questi paesi . E per cominciare : A venticinque di Agosto ,
 già due mesi sono in circa , partì da Sphabàn , come le ac-
 cennai nell'altra mia a questa precedente , l'Ambasciador
 di Spagna , Don Garzia de Silua y Figueroa , di ritorno al
 suo Rè , per la medesima via di Hormùz e dell'India , don-
 de era già venuto . Però , il giorno che io dico , uscì sola-
 mente da questa città , per mettersi a camino ; e non andò
 più innanzi , che alla Villa Sceheristàn , vna lega lontano ,
 doue si posò a raunar la sua comitiua , per far poi di là ,
 con più agio , l'ultima leuata . Vi fu accompagnato da
 molta gente , e da tutti i Franchi , che si trouauano quì : io
 solo non vi andai , per la poca corrispondenza , che era pas-
 sata in questa Corte frà di noi . Il giorno seguente poi , par-
 tirono , per andar pur con l'Ambasciadore , due Religiosi ,
 di quei che quì risiedono ; cioè il Padre Fra Dimas della
 Croce , Carmelitano Scalzo , Italiano , e mio Confessore ,
 che fu allieuo già della Dozzina di Messer Persio in Roma ;
 e'l Padre Fra Manuel della Madre di Dio , Agostiniano Por-
 toghefe , amico mio di molti giorni : i quali amendue an-
 dauano in Hormùz , per negotij delle loro Religioni .
 Questi adunque io , insieme con tutti i miei parenti , e
 con le migliori genti della mia casa a cauallo , gli accom-
 pagnai

I

pagnai fuori, fin'a lasciargli nella stessa Villa Sceheristan.

II Il giorno degli vndici di Settembre, celebrarono i Mahomettani il loro Bairàm grande; e la mattina a buon' hora, tutta la città di Sphahàn uscì fuori in campagna al luogo delle pubbliche orationi, che chiamano *Musselè*, a pregar Dio per la salute del Rè Abbàs; il quale si diceua, che staua vn poco indisposto, ma non fu cosa di momento. Tanto che, à quattordici dell'istesso mese, tornato il Rè dalle montagne, doue era stato i mesi addietro a spasso & al fresco, fu veduto quì per la città. Faceuamo a punto noi Christiani quel giorno la festa di Santa Croce, a me sempre di molta diuotione: in honor della quale, la sera di notte, il Padre Fra Giouan Taddeo, Vicario de' Carmelitani Scalzi, nella sua Chiesa battezzò, dopo hauerlo a lungo catechizzato, vn giouane Persiano, che haueua nome Gelal, natio della prouincia della Susiana, il quale era stato qualche tempo mio seruidore: e gli mise nome *Cacciatùr*, nome vsato da' Christiani Armeni, che in lingua loro suona *Crux dedit*, a proposito del giorno del suo battesimo. Io, già che in casa mia haueua imbeuuto buona parte del puro latte della fede, volsi essergli Compare, e lo tenni al sacro fonte.

III Due giorni dopo, il medesimo Padre Vicario degli Scalzi, vna sera al tardi nella piazza, trouandomi io presente in quel circolo a vedere il tutto, & a sentire, presentò al Rè alcune lettere di Spagna, venute per la via di Hormùz; le quali il Capitan di Hormùz, per vn'huomo a posta, haueua mandate in Isphahàn a Don Garcia, già loro Ambasciadore, accioche le dessè al Rè di Persia: ma Don Garcia, hauendole riceuute per la strada, dopo la sua partita da questa Corte, le haueua inuiate al Padre Vicario de gli Scalzi, pregandolo, che in sua assenza, facesse egli l'vficio. Confidaua Don Garcia per ordinariò, più nel Vicario de gli Scalzi, che ne gli Agostiniani Portoghesi: non solo per essere il Vicario delle cose della Persia il più informato, come quello che ci era stato molti anni, e dal Rè, e dalla

dalla Corte, più di tutti era ben voluto; ma anco perche era Spagnuolo di natione, e Castigliano, ancorche Frate della prouincia Romana, e mandato da Roma, che nella Persia, come huomo di Roma, e del Papa, assisteua. Don Garcia dunque e di animo, e di nascita, totalmente Castigliano, benchè traheffe origine da Portogallo, più volentieri si attraccua, e si confaccua di humore, e di pensieri, con lui, che co' i Portoghesi Agostiniani; de' quali, conforme alla perpetua antipatia frà queste due nationi, non senza ragione uole sdegno de' Frati Portoghesi, qui doue si trattaua d' interessi della natione loro, non approuaua mai, nè i modi, nè il gouerno. Le lettere, che Don Garcia inuidò, erano, vna del Rè di Spagna, vna di Don Roberto Sherley, Ambasciador del Persiano in Spagna, & vna, che haueua scritta Don Garcia per la via: e tutte per conto del negotio della seta, e dell'armata Portoghesè da mandarsi al mar Rosso, delle quali cose Don Roberto in Spagna haueua trattato. Il Rè diede tutte queste lettere al Padre Vicario Fra Giouanni, che gliele interpretasse; dicendogli, che tornasse il giorno seguente a leggerglielle; che haurebbe dato subito risposta, e spedito l'huomo del Capitan di Hormùz, che le haueua portate: il quale huomo, persona ciuile, come anche il Padre Prior degli Agostiniani, che haueua desiderato di esserci, si trouarono insieme co' l Vicario degli Scalzi, quando parlò al Rè di questa cosa. Tornati la sera a casa, aprì il Padre le lettere, e le interpretò; & io ancora, così pregatone, mi trouai seco a leggerle. Vedemmo, che conteneuano, cioè quelle del Rè di Spagna, e di Don Garcia, che il Rè Cattolico, a prieghi di Don Roberto, il quale, a nome del Persiano, ne haueua fatto in Spagna molta istanza, si contentaua di mandare armata contra' l Turco nel mar Rosso: al quale effetto, mandaua questo anno cinque Galeoni, che si aspettauano d' hora in hora in Hormùz, insieme co' l Padre Fra Redento della Croce Carmelitano Scalzo, che era andato già in Spagna con Don Roberto; il qual Padre Fra Redento tornaua hora a conchiuder co' l Persiano questi trattati,

restan-

restandosi frà tanto Don Roberto in Ispagna, aspettando l'ultima risposta. Di più, che il Rè di Spagna si contentaua anche di pigliar, per gli suoi vassalli, il traffico della seta Persiana, in questo modo. Che potessero i vassalli del Persiano, tanto Christiani, quanto Mahomettani, passar con la seta ad Hormùz: e se iui non la vendeuano, andare anche a Goa in India; e di là, fin' in Portogallo ancora, se così lor piaceua; senza pagar cosa alcuna uscendo di Goa, il che, prima, non era lor lecito: e che in Hormùz, in Goa, & in Lisbona, per quattro anni, pagassero solamente la metà de' datij; e dopo i quattro anni, ne pagassero solo i due terzi. Che in Lisbona, potessero tenere vn Consolo per gli loro negotij, ò Persiano, ò Armeno, ò, in difetto di questi, Portoghese; ma non di altre nationi. Che in Lisbona si darebbe loro casa sicura, due Disimbargadori, come essi chiamano, per giudicar le lor differenze, che occorressero con gli altri, sommariamente, e con ogni giustitia: ma che in caso, che peruertissero alcuno, ò bestemmiassero della nostra fede, fossero gattigati. Che del ritratto della seta, due parti fossero obligati a riportarne in mercantie; & vna parte sola fosse lor lecito di riportarne in denari; con obligo anche d'investirla in Hormùz, cioè d'impiegar colà quella ancora in robbe mercantili: ma se in Goa voleessero cambiar le Piastre di Reali di Spagna in moneta del paese, potessero farlo. E finalmente, che delle mercantie che riportassero nel ritorno da Christianità in Persia, in Lisbona, in Goa, & in Hormùz, paghino tutti i datij, come fanno i Portoghesi. In contracambio di queste cose, domanda il Rè di Spagna, che il Persiano gli restituisca il Bendèr, ò porto, che chiamano di Combrù, nel pristino stato, disfacendoui certa fortificatione nuoua fattaua da' Persiani dopo che lo presero: e che restituisca similmente l'isola di Kescm, e quella di Bahrèin, al Rè di Hormùz. Però, come scriueua Don Garcia a parte al Padre Fra Giouanni, il Rè di Spagna di Bahrèin non si sarebbe curato più che tanto, se il Persiano fosse stato ostinato a non volerla restituire: onde di questo, e forse anche di Kescm, si rimetteua al suo Ambasciador Don Garcia dan-

dandogli ampia autorità: domandaua sì bene affeuerata-
 mente, che il Persiano non desse porto ne' suoi stati ad al-
 tre nationi, che a i suoi vassalli; e sopra tutto non vi ricet-
 tasse corsari, come erano gl'Inglese. Don Garcia nella sua
 lettera aggiungeua, che egli si sarebbe trattenuto questo in-
 uerno in Hormùz senza passare oltre, aspettando la rispo-
 sta del Rè, e la risoluzione di questo negotio. Don Rober-
 to, nella sua, non diceua particolare alcuno; ma solo si ri-
 metteua alla lettera, che mandaua per lo Padre Fra Reden-
 to, il quale veniuua co' Galeoni. Il Rè di Persia, prima di
 veder queste lettere, intesane solo a bocca la sostanza dal
 Padre Vicario, disse subito, che il negotio della seta, come
 era cosa di mercantia, si sarebbe fatto, e si sarebbe data la
 seta a chi più ne hauesse offerto. Da che io raccolgo, che
 non farà niente di quanto gli si propone; perche non vorrà
 priuarfi del venire ne' suoi paesi ogni altra natione: nè vorrà
 che i suoi vassalli vadano con la seta in terra di Spagnuoli
 a venderla, nè mandarui egli la sua: ma vorrà venderla nel
 suo paese, e che venga il denaro in Persia; il che gli Spa-
 gnuoli non vogliono, & hanno ragione di non lo voler fa-
 re. Oltra di questo, mi rido, che habbia mai da restituir
 cosa alcuna di quanto hà tolto a i Portoghesi; e de' Galeo-
 ni, che vadano al Mar Rosso, o nò, contro Turchi, credo
 che poco si curerà. Tuttauia il Rè di Spagna, e più chiara-
 mente Don Garcia nella sua lettera, accenna, che, se il Rè
 di Persia non restituirà quel che pretendono i Portoghesi,
 l'amicitia fra di loro non anderà innanzi, e che i Portoghesi
 si aiuteranno dal canto loro; quasi voglia dire, che i Ga-
 leoni vengono anche per questo: e che in tal caso ne ver-
 ranno anche degli altri di più per l'auuenire, e contro Per-
 sia, e contro Inglese, e contro chi bisognerà. Il Padre Vi-
 cario, con questa occasione disse ancora al Rè, che egli te-
 neua vna cassa, per così dire, di altre lettere di Christianità,
 e di scritture di Sua Maestà, interpretate; volendo infe-
 rir di certe, che i mesi addietro il Rè gli haueua date da in-
 terpretare, e poi non gli haueua mai più ridomandate. Il
 Rè, che poco se ne cura, rispose, che non importaua: che

in ogni modo era vna cassa piena di bugie . Il Padre replicò, che le bugie egli non le diceua : e'l Rè rispose, che ben lo sapeua; e che per ciò si fidaua di lui, perche lo conosceua per huomo verace, e che non guardaua in faccia ad alcuno; che parlaua sempre il vero, e quello che trouaua nelle lettere, l'interpretaua giutto come staua: ma che nelle lettere stauan le bugie . A me, che sentiuua queste cose, mi venne vn poco di humore, se ben non lo mostrai per creanza, sopra questo tanto rimprouerar di bugie, che fa il Rè di continuo alle lettere, & alle ambasciate de' Christiani . Che, se ben confesso, che alle volte nel principio gliene siano state dette alcune; non con animo di mentire, ma con vn certo modo di parlar, che si vsa fra di noi, nel quale egli troppo rigorosamente hà infilzato ogni parola; con tutto ciò mi pare, che, per cortesia, non dourebbe nè anche tanto rinfacciarlo, massimamente quando tratta con Principi grandi de' nostri . E già che egli fa così, farei di parere, che in Christianità si cessasse vn poco dallo scriuere al Persiano, e dal tenerne tanto conto, perche, posto che egli tiene i Franchi per bugiardi, e le lor lettere, per piene di bugie, meglio è, che non gli si scriua in modo alcuno, nè bugie, nè verità; e si lasci andare a cercare altri, che lo stimino, e gli diano, più di noi, parole veridiche .

III

Non perdè molto tempo il Rè a dichiarar meglio, sopra questi negotij, la sua intentione: perche a di cialsette di Settembre, hauendo ordinato, che si facesse *Diuân* ò Consiglio publico, per istabilire il prezzo della seta, mettendola quasi all'incanto, e che si vendesse a chi più ne offeriuua; chiamarono perciò gli Armeni di Ciolfa, gl'Inglesi, & anche il Padre Vicario degli Scalzi, per cagion delle lettere, venute vltimamente da Spagna sopra questo negotio; e dissero a tutti, che ciascuno offerisse, poiche il Rè comandaua, che si desse a chi ne faceua offerta maggiore . Il Padre Vicario parlò il primo, e rispose, che egli da Spagna non haueua ordine di offerir prezzo alcuno; ma solo di trattare il negotio con certe condizioni, che reneua già scritte, & interpretate, per mostrarle al Rè, quando hauesse

ueffe comandato. Gl'Inglefi, nè anco effi, vollero offerir
 cofa alcuna; come quelli, che non hanno mai hauuto in-
 tentione, nè di trattar mercantia co'l Rè, nè di comprare
 all'incanto. Gli Armeni dunque foli offerirono, & accio-
 che quefto traffico reftaffe a loro, mifero la feta in prezzo
 molto alto; offerendo di dare, per ogni trentafei Patmàn
 di feta, della mifura che chiamano del Rè, che fanno da
 feicento quarantotto libre noftre, cinquanta Tomani, cioè
 cinquecento zecchini. Onde fi conchiufe di fare il negotio
 con loro; e gl'Inglefi rifoluerono di non pigliar feta per
 quefto anno, dicendo che non metteua lor conto di pi-
 gliarla a quel prezzo: perche i Ministri del Rè haueuano
 detto, che a quel prezzo a loro ancora fi farebbe data, fe
 l'haueffero voluta; ma effi in fomma non ne vollero. Si
 dice di più, che il Rè voglia, che neffuno poffa vender fe-
 ta a Mercanti, ma, che tutti quelli che fanno feta, l'hab-
 biano da vendere al Rè; il quale, per ciò, darà loro dena-
 ri innanzi, ma la piglierà a prezzo molto baffo, e forse alla
 metà di quefto che egli la vende a i Ciolfalini. A i quali,
 come anche ad ogni altro, per estrarla fuori del paefe, la
 venderà folo il Rè, al prezzo appuntato, facendo effo tutto
 il guadagno: e da alcuni Mercanti è ftato fatto conto, che
 il Rè, con quefta inuentione, venga ad accrefcer l'entrate
 fue, da otto milioni. A quei Mercanti, che haueuan già
 comprato feta per estrarre da altri che dal Rè, fi dice, che
 fi darà licenza di portarla fuori, purchè paghino al Rè i
 cinque Tomani per foma, che offerirono i Ciolfalini i mefi
 paffati, fe fi concedeuà loro di paffar con feta in Turchia.

Rifoluto in tal guifa il negotio della feta, non prima
 che a'trè del prefente mefe di Ottobre, chiamarono in Pa-
 lazzo il Padre Vicario degli Scalzi; dicendo, che il Rè vo-
 leua leggere, e dar rifpofta alle lettere venute da Spagna:
 ma, benchè il Padre andaffe, & aspettaffe là tutto'l giorno;
 ad ogni modo non fece niente, perche il Rè fu impedito in
 altro, e non gli diede vdienza. Il giorno fequente poi, il
 Rè fi fece portar dal Mehimandàr le lettere di Spagna, in-
 terpretate dal Padre Vicario, e le leffe, fenza che il Padre

vi andasse. E'l Mehimandâr riferì, che il Rè se ne era preso collera; e che circa le restitutioni, haueua risposto il solito; cioè, che egli non haueua preso robba di Portoghesi, ma di Mahomettani, come lui: e che in somma non ne voleua sentire. Quanto alla seta ancora, si rideua di tante conditioni, che gli si proponeuano; & in fatti disse, che dell'amicizia del Rè di Spagna si curaua poco; e che haurebbe preso anche Hormùz con vn soffio; e mille altre brauerie, senza dar risposta alcuna in iscritto. Tuttauia, dopo hauer letto queste lettere, hà ordinato al suo Ambasciadore destinato in Ispagna, che si metta in ordine per partire, e gli hà dato le lettere, che dee portare, & ogni spedizione. Di più si sà, che dopo hauer letto le lettere di Spagna, fece chiamare vn suo vassallo Mahomettano, non sò, se di Lar, ò di Hormùz, ma pratico di Hormùz, e gli domandò informatione molto minuta di quella terra: quanta gente vi era: di che setta erano il Rè di Hormùz, & i suoi vassalli Mahomettani; se erano Sciãiti, come esso Rè di Persia, ouero Sonniti, come i Turchi: quanti Portoghesi vi erano: e mille altre cose così fatte, appartenenti alla guerra. E dicono, che giurò più volte per Dio, e per la sua fede, che haueua da far guerra a i Portoghesi, e pigliare Hormùz. Et a quell'huomo, che gli daua le informationi, fece molte carezze; dandogli da mangiar del suo proprio piatto di oro, che in quel mentre haueua innanzi. Fece anche dimostrationi straordinarie di collera per le lettere riceute, alzandosi più volte da sedere, squarciando in pezzi la lettera dell'Ambasciador Don Garcia, passeggiando, e dando mille altri segni del dispiacer che haueua, in presenza d'Isachân Beig Corcibasci suo genero, d'Isuf Agà Capo degli Eunuchi, di Agà Haggi Mastro di Camera, del Mehimandâr, e di altri, per via de' quali io poi l'hò risaputo. In iscritto, come hò detto, non rispose cosa alcuna: solo ordinò al Mehimandâr, che desse risposta esso all'Ambasciador Don Garcia; dicendogli, che il suo Rè di Spagna scriueua, che mandaua il Padre Fra Redento, con tutti gli ordini di questi negotij: però, che il Rè di Persia haurebbe aspettato quel

Pa-

Padre, e con quello, sentito che l'haueffe, haurebbe trattato. Il Mehimandâr, con quella occasione, ma non molto opportunamente al mio parere, parlò anche al Rè per gli Padri Agostiniani Portoghesi, che desiderauano di hauer licenza di comprare vn sito, per fabricarui casa al modo loro, che s'intendeua Conuento con la Chiesa. Il Rè, nel principio, non ne rispose altro, se non che diceua, borbottando, Sì, sì: casa, casa. Voglion forse fabricarsi casa come in Hormùz, che si fabricarono vna Fortezza? Ma, passata poi quella furia, concedette a i Padri Agostiniani la licenza, e la diede loro scritta, come essi a punto l'haueuano domandata.

Questo è quanto occorre infin' hora delle cose publiche; e piaccia a Dio, che non sia con qualche mal seme di guerra, che in breue si habbia da veder pullulare trà Persiani e Portoghesi, che a me sommamente dispiacerebbe. Alcuni Portoghesi, che io hò veduti e trattati qui, dicono, che la Fortezza di Hormùz sia inespugnabile; e troppo altieramente, come io temo, si burlano assai del brauar del Rè di Persia. Hormùz, io non l'hò veduto: il poter del Persiano, lo tocco con mani assai grande; & i Portoghesi, gli conosco per braui sì, ma souerchio confidati nelle loro forze, e per troppo innamorati delle cose loro proprie. Dio la mandi buona; e dia lume a chi ne hà bisogno, per far bene. Quanto a' miei particolari, non hò da dire altro, se non che, Dio gratia, tutti stiamo con salute. Vero è, che dopo l'entrata dell'Autunno, il mio catarro hà ricominciato a trauagliarmi vn poco il petto; e non sò in che darà questo inuerno, e in auuenire. Per lo Venetiano, che porta questa lettera, come della diligenza di lui mi affisuro, io mando a Roma vn ritratto della Signora Maania moglie, che da' miei parenti era assai desiderato; fatto in grande, di tutta la persona in piedi, nell'habito Assirio della sua patria, benchè hora qui poche volte lo porti. Mi dispiace, che non è di quella perfettione, che io vorrei; sì perche non è di mano di gran valent'huomo, ma di quel giouane Fiammingo, che io teneua già in casa; sì anco

Persia Par.II.

E 3

per-

VI

perche non è finito; che il Fiammingo, quando partì da me, me lo lasciò imperfetto. La parte destra del viso della Signora Maani, massimamente la superiore, cioè l'occhio, e'l ciglio, co'l più alto della guancia, può passare; e sarebbe naturale, se mostrasse vn poco più giouane, e più gentile. La sinistra, nõ: ò che non sia finita, ò che il pittore non la sapesse far meglio, mi par torta, con lo scorcio mal fatto, e con vn non sò che di mala gratia, che l'originale non l'hà. Ne gli ornamenti di gioie della testa, sopra quella benda nera, mancano molte cose. Così anche il manico di oro del Changiâr, ò pugnale Arabo alla cintura, che spunta fuori della man destra, non si scorge quel che sia. Al braccio sinistro parimente, sotto alla mano, sono accennate, ma non fatte bene, certe maniglie di oro, rotonde e grossicelle, che ci vanno. Il velame intorno al viso, che pende dinanzi sotto alla cintura, e dietro lungo con vna punta infìn in terra, è finito del tutto, e stà bene del naturale, con tutti i suoi colori; e così le maniche larghe, che son della camicia, benche di seta, e colorate. La tenda di padiglione, lauorata a più colori, & vn poco pendente, che fa ombra sopra'l ritratto, in cambio di quelle portiere alzate, che noi sogliamo dipingerui, hà da esser retta nel più basso, sopra i pendoni, da due haste dorate, appuntate in terra, quasi in quel modo, che si reggon frà di noi, la state, le stuoie delle finestre per riparare il Sole, ma più alte. Il pauimento, dentro al balcone, doueua essere vn bel tapeto Persiano, come quì si costuma; e nel campo del quadro, che rappresenta al naturale la campagna di Sphahân, da quella banda che si vâ verso Baghdâd, si haueua da veder di lontano vna numerosa carouana, che andasse, ò venisse, con molti cameli, & altri animali carichi, e con molta gente con abiti diuersi, in piccolo; ma questa non è fatta. La Signora Maani tiene in mano vna lettera, piegata all'vfanza del paese, che mostra, ò di hauer riceuuta, ò di voler mandare, per la carouana, per persona, che vada, ò venga alla sfilata, come molti soglion fare, quando alle citta grandi son vicini. Oltra della Signora Maani, c'è nel quadro

IV

quadro vn'altra figura, & è il ritratto di Marina Giorgiana, donna affai garbata, di casa nostra all'hora, & aia della piccola Mariuccia nostra alunna, ma hora maritata con vn suo paesano. Stà questa in atto di far riuerenza, nel modo che frà Giorgiani si vsa di farla, tanto dagli huomini, quanto dalle donne: cioè, strisciandosi la man destra sopra'l braccio sinistro, e nel medesimo punto chinando il ginocchio destro fin'in terra, con amendue le mani, in fine, appoggiare, vna sopra l'altra, sù'l ginocchio sinistro, che resta alto, e con la testa, e con gli occhi, in atto riuerente. L'habito di Marina, è il vero Giorgiano, quanto alla forma: che la materia, ò l'esser di vno, ò più colori, è a beneplacito; e'l portamento della testa, secondo'l lor costume, è quello non delle donzelle, ma delle donne. La sua figura è finita di tutto punto, & è naturale: solo essa ancora vorrebbe esser più giouane, & i veli bianchi del capo, starebbero meglio, se pareffero più sottili. Basta: questo ritratto si fece all'hora qui, come si poteua: in Roma poi, quando, piacendo a Dio vi arriuerà l'originale, con gli abbigliamenti che porteremo con noi, se ne potrà fare vn'altra affai migliore. Frà tanto, questo seruirà per vn poco di saggio; & io hò voluto dirne anche a V. S. qualche cosa, accioche, se mai, ò in Napoli, ò in Roma, lo vedesse, vi sappia conoscer quel che fa bisogno. Horsù: mi sollecitano a chiuder le lettere.

Finisco dunque, co' i soliti baciamani a V. S., & a tutti gli altri amici; e con pregar loro dal Signore ogni maggior felicità. Di
Sphahan li 21. di Ottobre 1619.

